



"Il Popolo", echi kafkiani nell'opera di Bernard Malamud pubblicata da minimum fax

LUNEDÌ 13 GIUGNO 2016 09:09

SCRITTO DA ROSSELLA MONTEMURRO



Mi piace

Condividi

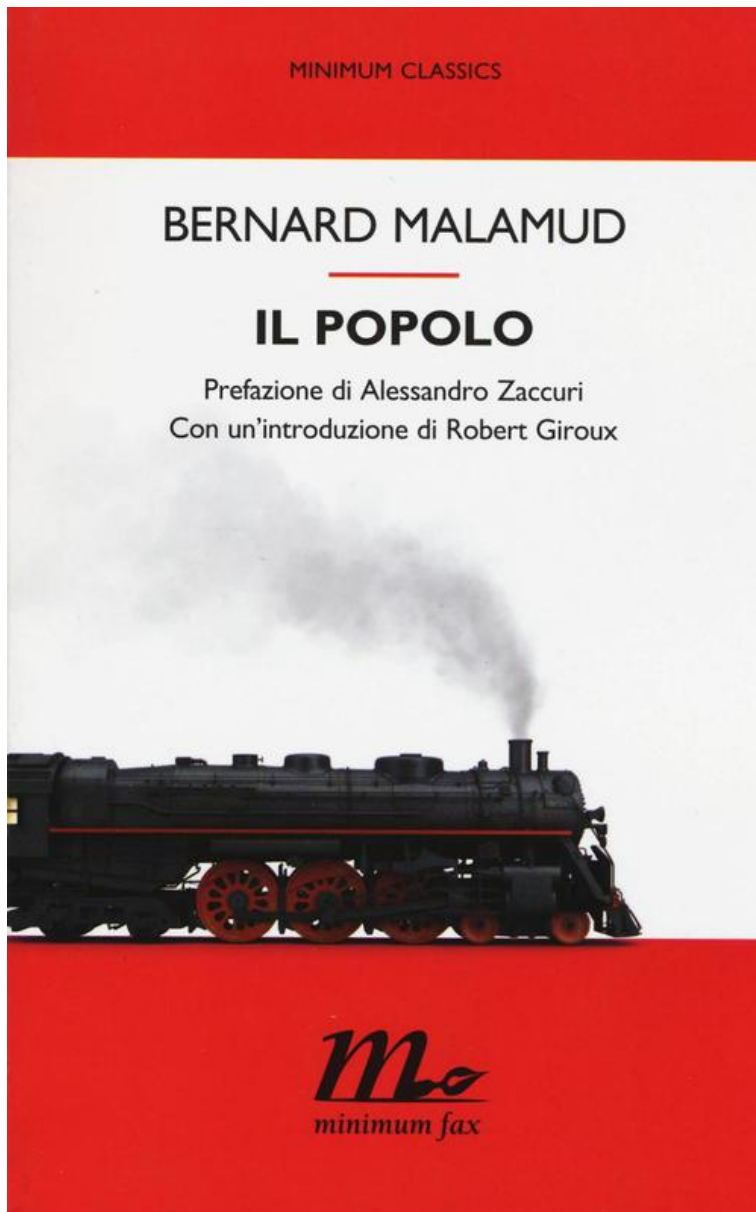
1

Tweet

G+1

0

Share



“Nella sua prosa scarna, negli squarci che si aprono improvvisi e contraddittori, *Il Popolo* è il più imperfetto e quindi il più kafkiano dei romanzi di Malamud. (...)”. Così scrive Alessandro Zuccari nella prefazione del libro di Bernard Malamud, *Il Popolo*, pubblicato in Italia da minimum fax nella collana minimum classics. Si tratta di tratta di una delle opere più ambiziose di Malamud: un romanzo postumo e sedici racconti scritti tra il 1940 e il 1984.

L'estro creativo di Malamud si impone con tutta la sua forza, le trame sono un mix di realismo, mito e folklore che spesso rispecchiano lo stile di Kafka.

Alla fine degli anni Sessanta molti critici, specialmente dopo la pubblicazione di *The Assistant* e *The Fixer*, hanno cominciato a vedere Malamud come uno “scrittore ebraico”, nella scia di autori come Saul Bellow e Philip Roth.

Il protagonista de *Il Popolo* è Yozip, venditore ambulante ebreo e falegname occasionale: l'uomo viene rapito da una tribù di pellerossa vessata dagli attacchi dei colonizzatori e nominato quasi suo malgrado guida della tribù, diventa Capo Jozip: un «vero indiano ebreo» incaricato di condurre il Popolo nell'esodo verso una nuova Terra Promessa.

Come i più celebri personaggi di Malamud, Yozip/Jozip è animato da buone intenzioni e destinato a scontrarsi con la tragedia, l'ilarità e il disprezzo: si farà carico delle disgrazie e delle sofferenze di due popoli, con la malinconia di non appartenere realmente a nessuno dei due.

“Malamud era ebreo, ma non di stretta osservanza. - scrive ancora Zuccari - Ed era un artista. Possiamo immaginarlo al termine della sua vita, ferito e rallentato, mentre contempla il fiume di pietre che avanza nella sua testa, che precipita in rapide e gorgoglia in asciutti mulinelli. Ogni tanto, non si sa come, lo scrittore riesce a passare dall'altra parte, a trasformare uno di quei ciottoli in una delle “ben poche parole” che sembravano una così misera acquisizione all'ancor giovanile Philip Roth. *Il Popolo* non è il regesto di una sconfitta: è al contrario, la celebrazione di una vittoria. Parziale e imperfetta, come sempre sono le vittorie di noi umani. Quando uno scrittore non ce la fa, non è per mancanza di bravura (ah, la bravura! l'idolo compiaciuto dell'efficienza, il *comm'it faut* piccolo-borghese monumentalizzato in poetica). E' perché la realtà è più forte, perché non sempre il

Sambation offre un varco.

Nel suo tramonto, Malamud assomiglia al protagonista di “Davanti alla legge”, l'apologo che Franz Kafka incastona nel *Processo*, frammento dentro un frammento. (...)”

Malamud (1914-1986) è stato autore di romanzi e racconti. Tra le sue opere, tutte pubblicate da minimum fax, *Il migliore*, *Gli inquilini*, *Le vite di Dublin*, *Il barile magico*, *Il commesso* e *L'uomo di Kiev*.

[Succ. >](#)

